



Cronache Parrocchiali

di
ALBESÉ con CASSANO



CRONACHE PARROCCHIALI

Un bello spirito, qualche mese fa, mi disse: « Conosce l'ultima notizia? Albese è stato dichiarato monumento nazionale a motivo della sua antichità! ». Ci deve essere stato un falso allarme o un ripensamento da parte delle... competenti autorità, perchè anche Albese sta vestendosi a nuovo per assecondare le esigenze del nostro tempo. E' vero che si mugugna: « Si è aspettato troppo tempo! Per forza, ora che ci sono ecc. ». A questo punto si pongono sotto accusa le intenzioni, quando è impresa già assai difficile giudicare esattamente i fatti. Se si interrogassero più frequentemente i bilanci del comune non si avrebbe modo di criticare alla leggera, perchè si constaterebbero i motivi di una azione cauta e tuttavia volta al benessere del paese.

Si devono realizzare le opere: questo è evidente. Si devono pagare: dovrebbe essere altrettanto chiaro. Qui però le idee, quando ci sono, si confondono e tutti trovano il tempo per lanciare la loro pietra e gridare: crucifige! Un minimo di oggettività e di onestà dovrebbe inclinarci ad apprezzare l'attività, non esente da manchevolezze, dei nostri amministratori ed a spronarli con la nostra benevole comprensione.

Pellegrini al S. Crocifisso

Non conosco, con precisione, da quanto tempo la nostra parrocchia si è impegnata in questa promessa. Il nostro concittadino don Giovanni Molteni mi assicurò che fu in seguito allo scampato pericolo per la pestilenza occorsa nella seconda metà dell'ottocento. Lodevole è il fatto della numerosa partecipazione. E' vero che tendono a diminuire i coraggiosi i quali fanno il tragitto, a piedi, in spirito di penitenza, ma la motorizzazione non deve modificare lo spirito del nostro impegno.

Il vostro parroco — glielo hanno fatto osservare — durante la cerimonia non vi rivolge nessun fervorino perchè lo ritiene superfluo: dovremmo essere profondamente convinti della necessità di ringraziare Iddio per i suoi benefici.

Una buona occasione

si presenta per il rimboschimento della montagna. Affinchè possiate consultarlo con tranquillità e prov-

edere di conseguenza vi trascrivo il testo della disposizione ministeriale.

Corpo Forestale dello Stato — Comando Stazione di Como.

« Si trasmette un congruo numero di modelli di domande per la fornitura gratuita di piantine per il rimboschimento da eseguirsi durante l'esercizio finanziario 1960-61, con preghiera di distribuzione a tutti coloro che intenderanno fruire del beneficio previsto dalla legge in oggetto.

Saranno a carico dei concessionari soltanto le spese di estirpazione, selezione e imballaggio.

Gli eventuali richiedenti sono pregati di inviare le domande direttamente a questo Comando entro il 15 settembre p.v.

Il Comandante la Stazione

Una iniziativa

Più volte mi hanno rimproverato per aver abbandonato l'usanza di tenere la conferenza mensile alle giovani della parrocchia. Sinceramente, non fu per negligenza. Per riparare, semmai, il mio torto verso le giovani ho pensato di assecondare una iniziativa suggeritami.

Nel mese di agosto, precisamente nei giorni 9-10-11, si terrà una specie di corso di S. Esercizi per tutte le giovani di buona volontà. Approfitteremo della pace e della ospitalità delle Reverende Suore della Casa S. Chiara. Si seguirà — di massima — il seguente orario:

Inizio, con la celebrazione della S. Messa ogni giorno, alle ore 9,30. Chiusura con la S. Benedizione alle ore 17.

Verrà accolto questo invito? La convinzione che le giovani sono più inclinate al sacrificio mi porta a ben sperare.

Ringraziamenti

La famiglia del defunto Maspero Romildo ringrazia quanti hanno partecipato al lutto ed in modo particolare i compagni di leva dello scomparso.

Ed ora in attesa della festa della nostra Patrona vi saluto tutti

il vostro parroco

ASPETTATE

UN MOMENTINO

Chi lo avrebbe detto che il mio ritorno nelle pagine di Fiamma mi avrebbe procurato tutte quelle lettere?

Se il Signor Domenico e la Signora Antonietta non facevano a tempo a riceverle e a timbrarle, il Signor Vito lo si vedeva affannato a recapitarmele due volte al giorno. Chi vuol chiedermi una cosa e chi un'altra. Chi vuol sapere le intenzioni del Signor Sindaco e chi domanda come la pensa il Signor Curato.

Ma, benedetta gente, io non posso entrare nella mente di tutti e meno che mai in quella delle Autorità! Anzi, vi dirò: anch'io sto con l'ultima scoperta che è quella, nientemeno, della fognatura e della asfaltatura di qualche strada di Albese, nonché della piazza. La più semplice sarebbe quella di andare dal Signor Sindaco in persona e, posto che avesse il tempo di riceverci, di domandargli: « Per favore questi lavori quando passeranno da casa mia? ». Perchè immagino che un giorno o l'altro passeranno dappertutto a portare igiene, decoro e comodità.

Per esempio, io che sto dalle parti delle Case Nuove e che per andare e venire dalla piazza mi rompo i piedi su e giù per una strada che non è una strada, ma un vero letto di torrente, asciutto quando non piove e impetuoso quando piove, il più delle volte al completo buio di notte, una strada che se si percorre in automobile sono tali i sobbalzi che è molto se si riesce a portar dentro in casa la propria zucca non troppo ammaccata, io dico, non scrivo a nessuno. Aspetto. Spero.

Come nella *Butterfly*: « Un bel dì vedrò... » un bel nastro d'asfalto soffice come un tappeto, pulito come una sala, asciutto come non so che cosa, che mi porterà beato e sorridente fuori di casa mia incontro al mio simile. Viceversa « un bel dì non vedrò... » certi servizi rimasti tali e quali dal tempo di Carlo Magno o inadeguatamente migliorati. Dunque a quelli che scrivono io rispondo: « Aspettate un momentino. Calma e fiducia ». Piuttosto e per intanto vi dirò anche: « Aspettate un altro momentino che invece di continuare con le scoperte in Albese e Cassano, per questa volta vi condurrò in un raggio più largo, restando in Brianza. Non sta bene sempre rigirarsi su se stessi, sempre lodarsi, sempre ammirarsi, sempre imbrodolarsi. »

Dovete dunque sapere che un bel giorno è stato da me un certo Signor Chisachiè, che conosco da tempo, il quale ha voluto condurmi a visitare una sua recentissima (e non ancora sistemata interamente), tenuta agricola qui in Brianza.

In questo momento di abbandono dei campi da parte dei contadini, e delle tenute da parte dei « particolari » la cosa mi è parsa coraggiosa e mi ha incuriosito.

Non sose lo sapete che la Brianza, di cui noi e Montorfano siamo l'estremo limite verso il Comasco, si divide in Alta Brianza — dove appunto siamo noi — Brianza Centrale e Brianza Orientale, quella dove eravamo diretti al confine con il Ber-

gamasco dove l'Adda è fatto fiume.

Si vanno a vedere paesi e città lontani e non si visitano mai le meraviglie che si hanno a portata di mano. La Brianza è tutta una meraviglia per la varietà di paesaggio, per la diversità di culture, per i differenti tipi di amenità, tranquilla per santuari e per le ville, gli uni più poetici e belli delle altre.

Si direbbe che in questa benedetta regione ci sia un campionario di tutte le bellezze d'Italia: un po' di Toscana, un po' d'Umbria...

Siano le strade faticate dei monti, siano i dolci o severi laghetti, siano le cascine o le casette o le officine operose, siano i raccolti giardini dove fioriscono vegetazioni da climi temperati, su tutto aleggia un senso remoto, riposante, affabile di serenità.

La Brianza dell'Adda ricorda più vivamente il Manzoni — e col Manzoni la mente risale a Casagio — a S. Agostino, si richiama a Papa Odescalchi nato qui presso, a Pio XI ed anche al nostro Papa attuale Giovanni XXIII che sentiamo brianzolo nel carattere e nel tratto: la Madonna del Bosco ci unisce a Lui.

Il Signor Chisachiè ha voluto che sostassimo per la colazione a Monteverchia: paese amenissimo dominato da un Monte con un castello e che a sua volta domina un ampio paesaggio tutto verdeggiaante di viti. Tini e materiale da riparare per la vendemmia occhieggiano dappertutto ed alla tavola semplice ma decorosa assai, scelta e schietta non è mancato l'eccellente vinetto bianco che ciascuno produce e gli squisiti formaggini da mangiare con olio pepe e sale per campare cent'anni.

La tenuta di cui vi ho detto è grande, ma non troppo; può sostenere sessanta capi di bestiame bovino; per ora, per cominciare, sono una trentina di vacche olandesi dal mantello lucido e pulitissimo bianco e nero.

La loro stalla non è chiusa: consta di una grande tettoia e di due pareti ad angolo; comunicante c'è un grande recinto aperto dove le vacche stanno abitualmente di modo che praticamente, estate e inverno, sono sempre all'aria. Di un po' più chiuso, ma assai luminoso — non c'è che un ampio locale-infermeria dove al momento c'era una sola bovina in cura. Il suo vitello di otto giorni, insieme ad altro di un mese, era in un locale adiacente parzialmente aperto e che dava su un proprio differente recinto. In un altro locale contiguo, ma separato, luminoso, vive un torello che pure può uscire in un suo proprio terreno aperto. Il grosso della mandria che sta fuori della stalla sopra descritta, si trova circondato da una bassa inferriata costruita in modo che ciascun animale può spongere la testa per prendere il foraggio da una bassa mangiatoia di cemento, mentre più alta, a portata di muso è inserita nell'inferriata una specie di ciotola col sale che la bestia ha a disposizione « a volontà »; mangiatoia e inferriata sono protette da una conveniente tettoia. La pavimentazione per tutti i posti dove stanno le vacche è fatta di mattoni isolanti, opportunamente scannellati per lo scorrimento del liquame.

Ciascuna vacca ha un nome ed è segnata nello orecchio; le lattifere sono contraddistinte da un medaglione al collo; ciascuna ha la propria... tessa di riconoscimento: fotografia, stato di famiglia, comportamento, produzione ecc. Il locale per la mungitura, fatta elettricamente, è piccolo e se-

parato; le bestie, quando è l'ora, si presentano una per una disciplinatamente per essere munte ed una sola donna accudisce a questa operazione avendo a sua disposizione rubinetti con acqua calda e acqua fredda per le pulizie nonchè medicamenti e disinfettanti ove occorra. Il latte munto viene pentato meccanicamente e passa direttamente in una tubazione di raffreddamento che lo immette al locale di raccolta e frigorifero.

Sono pochissime le persone che attendono alla tenuta (il cui scopo è l'allevamento e la vendita dei capi bovini e la vendita del latte semplice), anzi è una sola famiglia comasca bene allogata in una cascina con tutti i conforti moderni, servizi e svaghi. Supplisce alla scarsità di mano d'opera (la quale è difficile trovare) la più minuziosa e grandiosa diversità di macchine — una era in arrivo in quel momento dall'America.

Come colture oltre al fieno non va che erba medica e granoturco. Sono esclusi altri allevamenti.

La tenuta ha sufficienza d'acqua; però, ad abbondanza è conservata per le pulizie anche l'acqua piovana raccolta dai tetti e dalle canalizzazioni. Molte altre cose avrei da dire ma devo riassumere. Dal lato pratico dirò che si tratta di una tenuta agricola semplificata, unificata, specializzata secondo i moderni concetti industriali.

E dal lato morale - sociale e regionale dirò che il Signor Chisachiè mi ha confidato di non aver mai trovato, nella sua precedente e non breve carriera di industriale (artigiani-meccanici-idraulici-elettricisti-falegnami), così ingegnosi, intelligenti, svelti, abili, bravi in una parola, come questi brianzoli (e si dice tutta la Brianza).

In secondo luogo sono stato colpito dall'entusiasmo e dalla gioia che si scorgeva comune a proprietario, addetti, operai.

Gioia: questa è la gran parola. Gioia di tornare alla gran madre, alla terra, all'agricoltura che dà a chi le dà, che non tradisce, che curata, amata, resa moderna, rende. E rende sopra ogni bene la pace.

Arrivederci, e sono il vostro

Barbariccia

PAGINE SPARSE DI STORIA ALBESINA

CAPITOLO VII

(Continuazione)

NUOVO CAMPANILE

Al festevole suono della musica di Erba appositamente invitata, si pose la prima pietra del Campanile e nel 1841 si tirarono i fondamenti a rasa terra, quindi si desistè dall'impresa per quasi un anno, perché si consolidassero. Nel seguente anno 1842 si proseguì l'opera sino al suo termine, eseguita con somma cura, e secondo le regole dell'arte dal suddetto capomastro Abiati e sotto la direzione dell'ingegner Pao-

lo Corti di Pomerio, fratello dell'attuale Vescovo di Mantova (1850) e con l'assidua assistenza dell'ing. Federico Pontiggia di Cassano, riuscì a tutta perfezione ed a norma della perizia e disegno, meno quelle variazioni ed aggiunte che si trovarono del caso, come succede sempre in qualunque opera grandiosa, in cui non si può mai prevedere il tutto minuziamente.

Nacque qui una frivola questione che poco mancò non avesse funeste conseguenze. Si doveva per ultima cosa, porre sulla sommità della cupola, come d'ordinario, la Croce. Le regole d'architettura, e l'uso antico richiedevano che la croce fosse posta in conformità alla direzione della facciata della Chiesa, alcuni però nulla curando le regole la volevano con le due facce verso ponente e verso levante, verso Albese e verso Cassano; si ebbero degli alterchi; ma si seguì la regola in uso, e la croce fu posta ed impiombata secondo che l'ordine richiedeva, a suono di musica, ed indorata col denaro questuato. Quelli che secondo il loro parere, la croce non andava bene, la notte del 17 dicembre 1842, scalata la stecchata di legno che vi stava di riparo, salirono sulla cima del campanile e con leva di ferro ritorsero la croce a norma della voglia loro. Questo fatto andava sotto la denominazione di grave trasgressione politica, e per conseguenza delitto criminale.

Alcune satire scritte ed applicate in diversi luoghi, maggiormente aizzarono il contrario partito e fu fatto rapporto alla Polizia con quelle indagini che si potevano avere. Vennero incolpati sospettivamente Carlo C., il sagresta Antonio G., ed altro Antonio G., detto Pulici, compresovi anche il Parroco. Furono citati vari testimoni in febbraio 1843, ma nulla se ne ricavò di certo, ma nella mattina 24 marzo seguente, sull'alba, mentre suonava il segno della Ave Maria, venne arrestato il sagresta, tradotto ad Erba e lo stesso giorno a Como nelle carceri criminali, dalle quali non sortì che dopo una procedura di tre mesi, per mancanza di prove giuridiche. Eravì anche l'ordine d'arresto per il Croci e per il Parroco insieme, e dovettero per molti giorni stare guardinelli e ritirati e solo per gli uffici e le cure del consigliere Giuseppe Franchi, venne poi levato tale ordine e sopita la procedura, la croce fu rimessa come prima stava ed il campanile del tutto terminato.

Questa erezione del nuovo campanile formerà la epoca la più dolorosa per sempre a tutte le famiglie povere di Albese, perchè fu la causa di livellare e vendere la montagna comunale che serviva per la Comune e per i poveri.

CAPITOLO VIII

LIVELLO DELLA MONTAGNA

Abbiamo di già narrato che per far fronte alle spese del campanile si dovette vendere tutto il legname ancora esistente sulla montagna in cui il taglio seguì nei tre anni 1839-1840-1841, e che ne sepe approfittare si guadagnò delle buone somme, e nello stesso tempo vennero ripartite le diverse squadre dei boschi in tanti lotti di circa 24 pertiche cadauno d'acquistarsi ad asta pubblica, uno per ciascun focolare del Comune e per ogni ditta che avesse estimo sul territorio, così pure seguì a Cassano che questa volta si credettero di fare la parte del Tacito, memori della lezione di dieci anni prima.

L'incombenza della misura e relativo tipo e riparto dei lotti, venne affidata all'ing. Paolo Corti di Pomerio nel 1842 e 1843; eseguito il riparto e piantati

i termini principali di divisione a ciascun lotto. Quest'ultima operazione venne eseguita a nome, e sotto la direzione Corti, da certo Robecchi, che poco pratico di terreni montuosi, commise dei grandi sbagli nella posizione dei termini, cosa che causò gran malcontento e danno tra i diversi deliberatari e la Comune, finchè si venne ad un accomodamento amichevole, ma molti che per timore si tacquero, portano ancora e porteranno il danno perpetuo di pagare quello che non possedevano per colpa del Robecchi e della non curante Deputazione d'allora. Erano deputati F.B., uomo di poca levatura, G.R. ferraio che poco o niente v'ingeriva, e C.C. che tutto faceva si può dire da sè, e che altro talento non aveva che quello della presunzione di sapere senza studio e senza pratica e per la sola albagia di farsi stimare dagli sciocchi ed altrettanto fisso nelle sue idee, per cui furono molti da lui tratto in inganno, e portano e porteranno per sempre il loro danno.

Se la Deputazione d'allora, com'era suo dovere di legge e di giustizia avesse spalleggiati i ricorrenti, doveva seguire una generale revisione, e si sarebbe provveduto a tutti gli errori occorsi, ma l'idea del C. produsse l'accennata lite, ed il perpetuo danno degli altri che per sua causa non ebbero parte al compenso. Inoltre per la stessa noncuranza i lotti furono assegnati quasi tutti col massimo disordine e fuori della comune regola, furono trascurate le strade principali che dovevano essere le prime a considerarsi, e molti altri errori oltre quelli che il tempo scoprirà ancora in seguito. La vendita dei lotti livelli alla pubblica asta seguì il giorno 11 settembre e seguenti del 1843, la consegna regolare in marzo 1844 e le scritture di contratto il 17 giugno e seguenti dello stesso anno, ed in pari tempo lo sborsò dell'intera somma, compresi tre canoni, ossia tre fitti annui anticipati per cauzione del contratto, e tutte le spese d'ufficio e di opera d'Ingegnere che portò il 70 per cento.

gittate il giorno 13 agosto dello stesso anno. Ne mantavano ancora due e intanto insorsero alcuni fanatici che ne dimandarono una sesta, promettendo buone e vistose offerte, il principale fu Francesco Beretta detto Cassina, seguito dal Parroco ed altri contribuenti, e nel giorno 20 dello stesso mese seguì la fusione delle altre tre con ottima riuscita, che furono poi condotte ad Albese il giorno 7 settembre, con gran concorso di gente, tanto più per essere giorno di domenica, benchè alquanto piovoso. Giunsero in paese a mezzodì. D. Carlo Decapitani, viceparroco zelantissimo, le accompagnò per tutto il viaggio da Milano ad Albese. Monsignor Giovanni Corti, Vescovo di Mantova, che si trovava a Pomerio nella sua casa, venne qui ad Albese ed eseguì con pompa magna la cerimonia della Benedizione delle Campane che durò circa due ore con la precisa norma del rituale della Chiesa prescritto in tale occasione. Ciò seguì il 9 settembre verso il mezzodì. Le campane erano sospese da terra un metro, attaccate a legnami appositamente preparati. Monsignor Vescovo era assistito durante la cerimonia dal ceremoniere maggiore di Sua Em. l'Arcivescovo di Milano, D. Giuseppe Germani. Terminata la cerimonia il fabbricatore Barigozzi che era presente, le suonò a segno con battaglio di ferro ed un'apposita banda musicale chiuse la festa che riuscì decorosa e di universale soddisfazione.

ANAGRAFE

MATRIMONI: Gaffuri Elio con Tanzi Carla;

MORTI: Gaffuri Battista Giovanni di a. 78; Frigerio Enrico Antonio di a. 73; Maspero Romildo di a. 48.

CAPITOLO IX

CAMPANE VECCHIE E NUOVE

Il grandioso campanile terminato fino dall'anno 1843 e scorso tutto il 1850 senza campane, i popoli vicini e lontani ci facevano le beffe, e con ragione. Le quattro campane che avevamo erano state gittate nel 1774, undici anni prima che si desse principio alla nuova chiesa. I fratelli Bonavilla milanesi ne furono i fabbricatori; esse servirono assai bene fino al 1849, quindi fino al 23 febbraio 1851 non ne avemmo che una, stante la malvagità di alcuni che non vollero mai permettere che si restaurasse il castello per poterle suonare. Il detto giorno vennero gettate in piazza le vecchie campane e nulla soffrirono nella caduta, e condotte a Milano per gittarle di nuovo, coll'accrescimento di una quarta di maggior calibro e grandezza. Il gitto doveva seguire il giorno 6 giugno 1851 nel locale del I.R. detto la Fontana fuori di Porta Comasina, dai fratelli Barigozzi Pavesi. Molti curiosi vi erano andati a vedere, ma se ne tornarono muti e scornati perchè la fusione non ebbe buon esito e rimase imperfetta, e si dovette fissare altro termine. Vennesi poi alla conclusione, e in numero di quattro, compresa quella di Cassano, furono

OFFERTE

N.N. per la Madonna L. 3000.

